

LE COLLEZIONI PRIMATOLOGICHE ITALIANE (2006)  
 A cura di E. Bruner & S. Gippoliti  
 Istituto Italiano di Antropologia, Roma  
 pp. 3-12

## L'UOMO E LA SCIMMIA

### *Prefazione di Ernesto Capanna*

Museo di Anatomia Comparata "Battista Grassi", Università di Roma "La Sapienza"; Centro Linceo interdisciplinare Beniamino Segre

*L' Omo disse a la Scimmia:  
 - Sei brutta, dispettosa:  
 ma come sei ridicola!  
 ma quanto sei curiosa!  
 Quann' io te vedo, rido:  
 rido nun se sa quanto!...  
 La Scimmia disse : - Sfido!  
 T' arissomijo tanto*

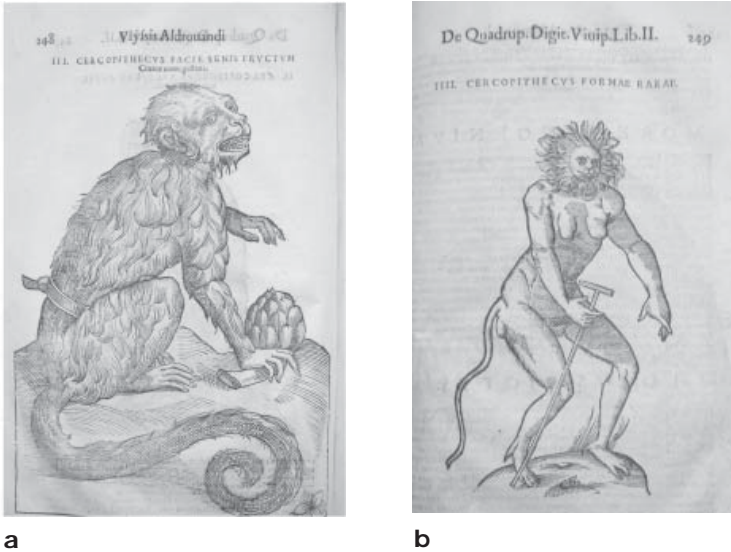
*Carlo Alberto Salustri (Trilussa)*  
 OMMINI E BESTIE, 1908

Quando Filippo De Filippi (1814-1867), direttore del museo di Storia Naturale di Torino, pronunciò nel Gennaio del 1864 il suo scandaloso discorso "L'uomo e la scimmia", era stato appena pubblicato "The Origin of Species" di Darwin, ma non ancora "The Descent of Man", eppure già tutti pensavano all'origine dell'uomo e non a quella delle specie. Darwin nell'*Origin* non aveva fatto che un timido cenno al problema dell'origine dell'uomo, solo poche righe, ma all'uomo illetterato, così come all'uomo di cultura, del becco dei fringuelli delle Galapagos interessava ben poco; l'origine delle specie era un discorso astratto che faceva poca presa nell'immaginario collettivo, ma l'origine dell'uomo dalle scimmie era tutta un'altra cosa. Così, al De Filippi, travolto dalla polemica antidarwinista, non restò che imbarcarsi nel 1865 sulla Real Pirocorvetta Magenta per una circumnavigazione naturalistica del globo, una sorta di viaggio del Beagle a vapore. Non tornerà più in Italia, ucciso da un'epatite infettiva a Hong Kong, lasciando terminare il viaggio, ...e la polemica in difesa dell'evoluzionismo darwiniano, al suo giovane compagno di viaggio, un

Enrico Hillyer Giglioli (1845-1909), all'epoca poco più che ventenne.

Il problema della discendenza dell'uomo dai "bruti" era questione assai più antica dell'opera di Darwin, affrontata, è pur vero, più in termini filosofici che naturalistici (potreste voi tracciare un confine tra i due procedimenti conoscitivi nel mondo antico?), e tutto sommato la scena era tranquilla sul piano del mito greco, prima, e della teologia della creazione poi. La Scala naturae vedeva al suo apice l'uomo razionale, l'homo cogitans cartesiano, sovrastato solo dal firmamento, dai cori degli angeli, e dalla trascendenza del Creatore. D'altra parte l'uomo era talmente diverso anche fisicamente dagli animali che a quel tempo si conoscevano da non potersi individuare ipotesi di parentela: in Europa non vivevano altre grandi scimmie che non fosse l'uomo, giacché queste erano nella antichità esseri mitici al pari di centauri e sirene. Scrive Claudio Eliano (ca. 175 - ca. 235) nel suo *De natura animalium* : «Esiste un animale chiamato onocentaura e chi l'ha visto non ha più dubbi che i centauri esistano veramente», ma Eliano non crede a questa fusione di "corpi equini ed umani con una sola anima", descrive piuttosto un animale che era stato raccontato da testimoni attendibili e che, guarda caso, somiglia a un gorilla: «Il viso somiglia a quello di un uomo, ma è circondato da folto pelame. Il collo e il petto sono umani e le mammelle sporgenti sono collocate nel mezzo del petto. [...] la schiena, le anche e le zampe posteriori sono simili a quelle di un asino. [...] Il colore è grigio, ma sui fianchi tende al bianco». Eliano dice, poi, che quando vuole correre lo fa sulle zampe posteriori, ma quando vuole manipolare oggetti «anche le zampe posteriori diventano mani, smette di camminare e si siede». Notizie si avevano, da parte di viaggiatori, relative a piccole scimmie, di aspetto chiaramente bestiale, poco sulle grandi antropomorfe confuse sempre col mito dei "satiri" e dei "pigmei".

Sul finire del Cinquecento cominciarono a comparire, nei serragli, specie esotiche di cercopitecine e di cebinae (fig. 1a), piccoli macachi e qualche babbuino, pudicamente vestito di panni umani a mascherare il prorompente sesso, ma le grandi antropomorfe restavano esseri favoleggiati (fig. 1b). Solo nel Seicento giunsero notizie più attendibili, riferite da navigatori portoghesi che parlavano di particolari creature dal pelame nero, osservate nelle foreste africane e che chiamavano Ponginus, derivato dal nome locale m'pungu. Queste erano descritte attribuendo loro



**Fig. 1.** Nell'opera postuma di Ulisse Aldrovandi *De quadrupedibus digitati vivipari libri tres* (Bonomiae apud Nicolaum Tebaldinum 1637) l'interesse per la scimmie è evidente. Assieme a figure di scimmie ritratte con grande accuratezza, verosimilmente dal vero, come un cebo cappuccino, chiamato erroneamente "cercopithecus facie senis" (a), si aggiungono forme fantasiose raffigurate seguendo la descrizione di viaggiatori, come quella, (b), indicata come "cercopithecus formae rarae", tratta dal Gesner, che è così descritto nel testo a pag. 245: «*Noluimus omittere iconem cercopitheci formae rare, ut notat Genserus, facile cruribus et membro virilli hominem aemulantur. Quamobrem quis hominem agrestem appellare posset*».

taglie di differenti, e nomi diversi, m'pungu per quelli di taglia maggiore e m'gecko per quelli più piccoli. Questo fatto farebbe fa pensare che si potesse trattare di due differenti specie, del bonobo (*Pan paniscus*) e dello scimpanzé (*P. troglodytes*), ma non si può escludere che ci si riferisse a giovani e adulti della stessa specie. Poi giunsero esemplari viventi di orango, dalle Indie Olandesi, e scimpanzé dall'Africa Occidentale. Il primo ad arrivare in Europa fu un giovane scimpanzé, proveniente dall'Angola, fissato in alcool, del quale l'anatomista olandese Nicolaas Tulp (Tulpius, 1593-1674) effettuò da dissezione nel 1641. Deve essere anche ricordato che Linneo stesso (1707-1778), possedeva un orango, una giovane femmina che gli era stata portata dalle Indie Olandesi, che nel suo *Systema Naturae*, assunse il nome di *Homo troglodytes*. L'impatto di

questi grandi primati con la scienza fu formidabile (fig 2).

### Pigmy

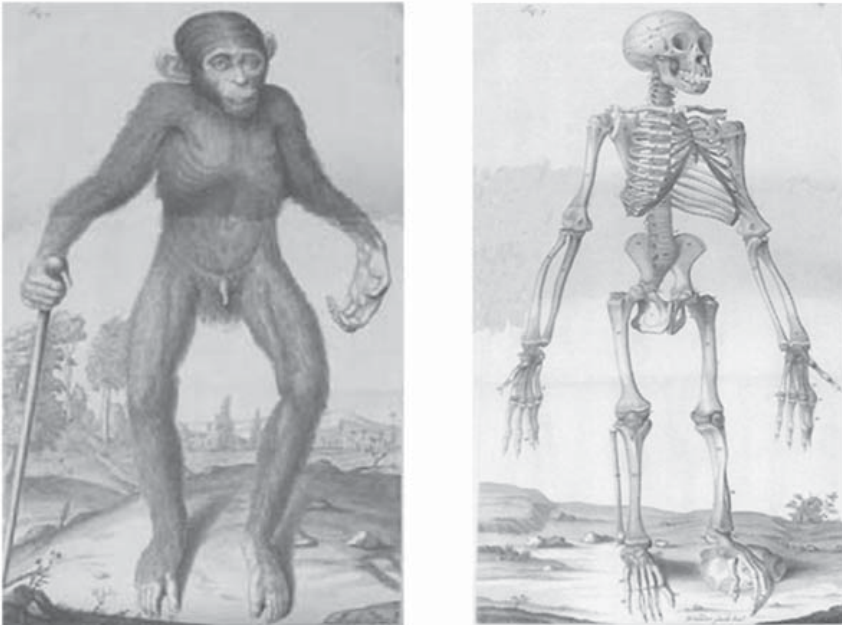
Proprio sul finire del diciassettesimo secolo fu pubblicata la monografia di Edward Tyson (1651-1708) sull'anatomia di uno scimpanzé, che era stato condotto in cattività in Inghilterra ed esibito come un pigmeo, *Pygmy*, che erroneamente egli chiama *Orang-Outang*. D'altra parte l'errore, puramente nomenclaturale, era, per quei tempi, assai veniale. Il nome *orang-utan* nei dialetti dell'arcipelago Malese significava "uomo (selvaggio) delle foreste" e, come tale, legittimamente applicabile a creature



**Fig. 2.** Tra i mostri descritti da Fortunio Liceti (1577-1657), assieme a fanciulli con la testa di papera e capretti sternopagi, compare anche l'essere qui raffigurato, verosimilmente una giovane femmina di scimpanzé (Fortunio Liceti, *De monstris Patavini*, Apud Haeredes P. Frambotti, Padova 1668).

delle foreste malesi quanto a quelle delle foreste africane.

Il "Pygmy" di Tyson non era, dunque, un pigmeo, ma un giovane maschio di scimpanzé (fig. 3) proveniente dall'Angola, esibito a Londra nel 1698 per appagare la curiosità dei londinesi, ma che presto morì per l'infettarsi di una ferita che si era procurato durante il viaggio per mare. Tyson ne ebbe a disposizione il corpo e ne effettuò una dettagliata dissezione conducendo il confronto direttamente con l'anatomia dell'uomo. Inizia così lo studio "antropologico" dell'organizzazione anatomica dei Primati non umani. La descrizione che fa Tyson è portentosa; cito testualmente: «What I shall most of all aim at will be to give as particular Account as I can, of the formation and structure of all the Parts of this wonderful *Animal*; and to make a *Comparative* study of them with the same Parts in a *Humane Body*, as likewise in the *Ape* and *Monkey-kind*. For tho' I own it to be of the *Ape* kind, yet, as we shall observe, in the *Organization* of abundance of its Parts, it more approaches to the Structure of the same in *Men*: But where it differs from a Man, there it resembles plainly



**Fig. 3.** Il ritratto di Pigmy, ed il suo scheletro, come appare nelle tavole della ristampa postuma della monografia di EDWARD TYSON, (*The anatomy of a Pygmy compared with that of a monkey, an ape and a man*. 2<sup>nd</sup> Edition. London : Printed for T. Osborne, 1751).

the Common *Ape*, more than any other *Animal*. [...] Our *Pygmie* is not a *Man*, nor yet the *Common Ape*; but a sort of *Animal* between both.»

Le maiuscole ed i corsivi sono quelli usati nel testo originale di Tyson ai quali l'anatomista britannico intendeva dare particolare risalto concettuale. Il confronto tra le strutture corrispondenti nell'uomo e in *Pygmie* prosegue puntuale attraverso tutti gli apparati, e quando giunge a confrontare l'encefalo: «[...] with the greatest exactness, observing each Part in both; it was very surprising to me to find so great a resemblance of the one to the other, that nothing could be more. So that when I am describing the *Brain* of our *Pygmie*, you may justly suspect I am describing that of *Man*». Tyson giunge a quantificare le somiglianze tra *Pygmie* e l'uomo: su quarantotto caratteri selezionati egli trova che maggiori sono quelli che sono comuni con l'uomo di quanto non siano quelli riferibili per somiglianza a "*Ape and Monkey*", ma soprattutto questi ultimi sono di minor peso. Charles Darwin non saprà fare di meglio!

### **Le petit homme à longue queue**

Con il Settecento, solo pochi anni dopo l'opera di Edward Tyson, si afferma in Francia, e poi nel resto d'Europa, il grande movimento spirituale dell'Illuminismo che nella splendida definizione che ne fece Immanuel Kant (1724-1804) sancisce il "*libero uso della ragione da parte dell'uomo*". Così ora l'uomo, e con lui la Scienza, entra nella maggiore età e si libera da patrie potestà e da pastoie teosofiche; egli regola se stesso e le sue scelte di pensiero.

Il problema dei rapporti tra uomo e bruti, tra uomo e scimmie, è ora in una lettura immanentistica, ancorato al contesto materiale, seppur sempre in chiave filosofica. Tra i tanti che discussero il problema vorrei citarne uno solo, il un medico di grande intelletto: Julien Offroy de La Mettrie (1709-1751). La sua professione di medico militare gli fornì l'occasione di analizzare le conseguenze psichiche delle malattie organiche, così da giungere alla conclusione che il corpo determina gli stati d'animo e l'intera dimensione spirituale: l'anima non è che un vuoto concetto (*Histoire naturelle de l'âme*, 1745). Contro la concretezza della fisica, le armi della metafisica e della teologia non hanno più valore alcuno. In altre parole l'uomo è una macchina sul modello delle "macchinette"

cartesiane (*L'homme machine*, 1747).

Simili affermazioni suscitarono grande scandalo in una Francia aristocratica e codina, e neppure Voltaire (François-Marie Arouet, 1694-1778), notoriamente "illuminato illuminista" si trovò d'accordo con siffatte estreme proposizioni. Il vespaio sollevato rese pericoloso un ulteriore suo soggiorno in Francia, e La Mettrie si rifugiò in Prussia, nell'Accademia di Berlino, che era presieduta dal Maupertuis (Pierre-Louis Moreau de Maupertuis, 1698-1759). Qui, sotto l'egida tollerante di Federico II Hoenzollern, il "grande" sovrano illuminista, egli trovò un clima propizio per scrivere quello che altrove gli sarebbe stato vietato: *Le petit homme à longue queue* (1751), ove il riferimento all'origine dell'uomo dalle scimmie è palese.

### **Richard Owen e Thomas Huxley**

Una grossa scimmia senza coda era giunta a Londra nel 1837, poco più di un secolo dopo Pigmy, questa volta si trattava veramente di un orango, una femmina di tre anni, chiamata Jenny, che restò allo zoo di Londra per quasi un anno; Darwin stesso la vide ed annotò sui suoi taccuini impressioni vivaci... protoevoluzioniste. Indubbiamente i tempi erano mutati rispetto a quelli della monografia di Tyson, e l'osservazione diretta di questa antropomorfa fu possibile ad un gran numero di persone, appartenenti a varie estrazioni sociali e culturali, dalla Duchessa di Cambridge al modesto artigiano londinese, e non, come nel caso della dissezione di Pigmy, ad un ristretto numero di "addetti ai lavori". Il confronto con fattezze e comportamenti umani fu, di conseguenza, evidente a tutti. Questo confrontare la figura umana, immagine del suo Creatore, con le forme bestiali di scimmie, parve a sir Richard Owen (1804-1892) un'intollerabile... bestialità. L'anatomista Owen, l'amico-nemico di Charles Darwin, era il rappresentante più autorevole di un atteggiamento di morfologia idealista, largamente condiviso dai naturalisti Inglesi che erano ancorati ad un rigoroso fissismo linneano. Così, a tratti, l'interpretazione dei fatti naturali era vista in un ambito di "teologia" della natura, ed i piani costitutivi ideali divenivano *Piani creativi*. Doveva dunque esistere, secondo Owen, nel piano strutturale anatomico dell'uomo, una struttura che avrebbe dovuto differenziare in maniera definitiva e indiscutibile



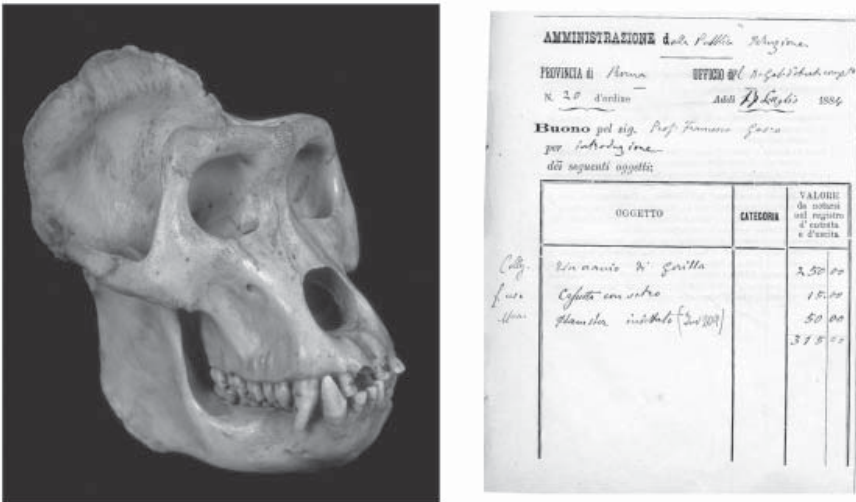
l'uomo dalle scimmie. Era nota ad Owen la sconcertante affermazione di Tyson che dichiarava di non aver trovato differenze nel cervello di Pigmy rispetto a quello dell'uomo, ma parve ad Owen di aver trovato proprio nell'encefalo umano una struttura neurale che era propria dell'uomo, ed assente in tutte le scimmie, un vero e proprio "Rubicone", confine invalicabile tra l'uomo, d'un lato, e mondo dei bruti dall'altro. Questa struttura era stata individuata in un'area collocata posteriormente al *Gyrus hippocampi* che Owen chiamò *Hippocampus minor*.

Siamo al 1857 - si faccia attenzione alla data poiché questa precede l'uscita dell' *Origin* di Darwin -, quando in un pubblico dibattito un giovane brillante biologo ancora poco noto, osò sfidare il "mostro sacro" della scienza inglese; Thomas Henry Huxley (1825-1895) affronta Sir Richard Owen, e con prove schiaccianti dimostra che l' *Hippocampus minor* è presente in tutte le grandi scimmie e persino nel babbuino. Si permette di ironizzare sulla bontà delle osservazioni dell'illustre antagonista, supponendo che la causa della dichiarata assenza della struttura enfatizzata da Owen fosse dovuta ad una cattiva preparazione del materiale. Quel che più conta è la conclusione ferma che conclude l'intervento di Huxley, il futuro "mastino di Darwin": «Alla radice stessa, per la sua stessa natura, l'uomo è parte integrante del mondo organico».

Con uno strana, ma voluta, circolarità, siamo tornati ai tempi di Filippo De Filippi al suo "L'uomo e la scimmia". Questi anni, tra lo scadere del XIX e l'inizio del XX secolo, sono quelli che tutti i Real Musei di Storia Naturale, ed i Regi Gabinetti Scientifici Universitari di un'Italia che ha appena conseguito la sua unità nazionale, provvedono ad arricchire le loro collezioni primatologiche, quelle collezioni che sono l'oggetto di questo libro. Questo interesse per i primati, ma soprattutto per i grandi primati, derivava dalla propensione ad un'apologesi darwinistica, di una zoologia e antropologia italiana che si stavano organizzando in un ambito di scienza positivista, in antitesi al vitalismo e al trascendentalismo degli *anciennes régimes*. Di tale cambiamento di rotta possiedo traccia nella storia del Museo di Anatomia Comparata di Roma. Esiste, nell'archivio di stato di Roma, un manoscritto intitolato "Catalogo degli oggetti che si conservano nel Gabinetto di Anatomia Comparata dell'Archiginnasio Romano", del quale conservo copia. Il documento non è datato, ma poi-



ché vi compare lo scheletro del capodoglio di Palo, arenatosi sul litorale laziale a nord di Roma nel 1833, e lo squalo descritto da Carlo Luciano Bonaparte (1803-1857) nel 1841, deve essere posteriore a tali date, verosimilmente durante la direzione del professor Vincenzo Diorio (1829-1876). In questo catalogo, ove sono elencati 489 oggetti, in maggior parte scheletri e preparazioni di organi e sistemi di vertebrati, sono registrati solamente sette numeri di catalogo che si riferiscono a materiale primatologico: uno scheletro di *Scimia* (n° 33) sei crani di *Scimie* (n° 28, 34 e 35) ossa lunghe degli arti (n° 37 e 38) e “*due tavolette contenenti le ossa delle estremità di una Scimia*” (n° 43). Malgrado la povertà di documenti a sua disposizione il Diorio entra nell'agone della polemica sull'Uomo Scimmia con un ponderoso scritto del 1868, “Sulla teoria dell'uomo scimmia”, ove sostiene tesi, ovviamente, antidarwiniane. La riorganizzazione post-unitaria della “Regia Università di Roma” è segnata da un notevole incremento delle collezioni primatologiche, con l'acquisizione anche di scheletri interi e di crani delle grandi antropomorfe. Questo periodo è breve: corrisponde agli anni della direzione del “Gabinetto di Zoologia e Anatomia comparata” con annesso museo” da parte del Prof. Francesco Gasco dal 1882 al 1884, e poi, dopo la



**Fig. 4.** Il buono di carico del cranio di gorilla posseduto dal Museo di Anatomia comparata Acquistato dal Prof. Francesco Gasco nel 1884 per la somma notevole di 250 Lire.

separazione dei due istituti, dal 1888 al 1894 nel “Gabinetto di Anatomia Comparata con annesso Museo”. Non si badava a spese se c’era da comprare un’importante testimonianza dell’evoluzione dell’uomo: 250 lire (cifra astronomica per quegli anni, si pensi che un microscopio di buone prestazioni era valutato attorno alle 150 lire!) dovette sembrare appropriata all’acquisto di un cranio di gorilla (Fig. 4)!

### **Bibliografia**

- Diorio V. 1868. Sulla teoria dell’uomo scimmia. *Atti della Pontificia Accademia dei Nuovi Lincei*, 21: 81-112.
- Eliano C. 1998. *La natura degli animali* (Περι ζώων ιδιοτητος) 17, 9. Traduzione di Francesco Maspero. BUR Classici latini e Greci L1212, Milano.
- Tulpius N. 1641. *Observationes medicae*, Amstedolami. Citato in Rolav R.E. 1988. Research History, Nomenclature and taxonomy of Orang-utan. In J.H. Schwartz (ed.) *Orang-utan biology*. Oxford University Press, New York.
- Tyson E. 1699. *Orang-Outang, sive Homo silvestris: or the Anatomy of a Pygmy*. 1<sup>st</sup> Edition. Thomas Bennetand Daniel Brown, London.
- Tyson E. 1751. *The anatomy of a Pygmy compared with that of a monkey, an ape and a man*. 2<sup>nd</sup> Edition. T. Osborne, London.